

Raccontare le molestie sessuali. Un'indagine empirica, a cura di Chiara Volpato, Rosenberg & Sellier, Torino 2023, pp. 218

La prefazione della curatrice del volume, Chiara Volpato, precipita subito chi legge *in medias res*, ricorrendo ad alcune parole chiave che bene illuminano il senso di una ricerca, che seppure circoscritta, trasmette un messaggio molto netto:

Questo libro nasce dall'esigenza, espressa da studentesse e studenti, di squarciare il velo del silenzio sulle molestie sessuali, mettendo a fuoco un disagio quotidiano che rende più faticoso l'impegno e lo studio. Nasce dalle ripetute denunce di gesti offensivi che accompagnano i tragitti abituali e dalla necessità di sbriciolare l'indifferenza che circonda atti ritenuti banali, ma capaci di generare profondo disagio e persistente sofferenza. Una piccola indagine sulle molestie subite nei percorsi che portano all'università si è trasformata in un viaggio nella miseria relazionale e culturale che sottende il nostro vivere comune (p. 7).

La diffusione pervasiva e ripetuta di molestie soprattutto nei confronti delle donne, la sofferenza provocata, la scarsa o assente empatia nei confronti di chi subisce, la sottovalutazione del fenomeno e delle sue conseguenze restituiscono un quadro squallido dei rapporti tra i sessi, spia di una visione mercificata e disumanizzata della donna, ma anche di quegli uomini che si allontanano dai canoni stereotipati della mascolinità e che dunque divengono a loro volta oggetto di molestie da parte di altri uomini. Dall'altro lato, si registra una maggiore consapevolezza critica sia nelle vittime sia nei testimoni che si oppongono e rivendicano rapporti solidali.

Il volume è strutturato in sette capitoli che affrontano la questione da molteplici prospettive, riportando ampi stralci di testimonianze introdotti e seguiti da interventi di respiro socio-psicologico e giuridico.

La ricerca si apre con il saggio, a cura di Chiara Sparascio, Roberta Rosa Valtorta e Chiara Volpato, che offre una panoramica sulla letteratura internazionale esistente, volta a mappare il fenomeno e dalla quale si evince come dato trasversale la pervasività e la frequenza delle molestie. Per quanto concerne il contesto italiano, sono citate alcune indagini dell'Istat, rispettivamente del 2016 e del 2018, circoscritte all'ambito lavorativo, in cui si leggono cifre come le seguenti: più del 43% delle donne tra i 14 e 65 anni ha subito nella vita qualche forma di molestia sessuale e più del 15% solo nei tre anni precedenti l'indagine del 2018. In questa medesima ricerca si denunciano per la prima volta anche le molestie a danno degli uomini, che registrano cifre attorno al 20%; altro dato interessante, sia nel caso in cui le vittime siano uomini o donne, gli autori sono sempre prevalentemente uomini. Il focus poi, sempre in ottica di ricostruzione dell'esistente, si restringe all'ambito universitario che, sebbene abbia visto indagini localizzate solo in alcuni atenei, in ogni caso registra che quasi il 50% delle rispondenti ha subito almeno un episodio di molestia durante il corso di studio. Si dà spazio poi agli effetti, troppo spesso sottovalutati ma di fatto pesantemente impattanti sulle vittime, che vengono approfonditi nel saggio a firma di Chiara Volpato: *“È una cicatrice che porterò sempre addosso”*. Il racconto di chi subisce la molestia che analizza le testimonianze di 1.540 partecipanti a cui era stato chiesto di raccontare un episodio di molestia subito. L'esito ha evidenziato come i comportamenti di *street*

harassment siano particolarmente diffusi, affiancati tuttavia da una serie di altri, spie di un “dolore quotidiano volutamente trascurato da chi non ne ha fatto esperienza, un dolore che deve però essere collettivamente assunto e a cui va data risposta sul piano dell’intervento immediato, ma anche della riflessione culturale (p. 67)”. Questo saggio dialoga con il successivo, di Roberta Rosa Valtorta, in cui ci si concentra su chi assiste a tali episodi: delle 2.764 persone coinvolte nella ricerca, 615 hanno risposto alla domanda riguardante la loro esperienza di testimoni, facendo emergere che chi ha assistito ha anche subito. Anche in questo caso emerge la “preoccupante normalità della molestia, spesso descritta come parte integrante della vita delle donne (p. 150)”, nonché la conferma di ciò che gli studi avevano già fatto emergere, ossia che l’oggettivazione sessuale prodotta e sottesa alle molestie provoca un senso di frammentazione simbolica del corpo la cui interiorizzazione crea uno scarto tra personalità e corpo a vantaggio di quest’ultimo, che resta il solo identificatore della persona: ciò provoca dunque vergogna, scarsa autostima e ansia. La lettura psicosociale delle molestie trova spazio nel secondo saggio del volume, sempre a tre mani, di Valtorta, Sparascio e Volpato, che si incentra sulle motivazioni alla base delle molestie, che vanno dall’ottenimento, come è ovvio, di favori sessuali, al bisogno di esercizio di potere (da cui la scelta di vittime più vulnerabili) e alla protezione o al ripristino della propria identità di genere; a tutto questo va affiancato il concorso dei media con messaggi di mercificazione del corpo femminile nonché, nello specifico sulle molestie, di scarsa considerazione in termini di gravità e effetti. Risultati affini sono emersi da ricerche sui videogiochi. Dall’altro lato, si evince che questo enorme potenziale dei media potrebbe sortire, se utilizzato costruttivamente, effetti opposti, come ulteriori analisi citate dimostrano, in cui l’osservazione di video di sensibilizzazione diminuiva i livelli di sessismo. In questo contributo si dà spazio anche alle ricerche psicosociali sulle molestie di strada, molto simili alle molestie sessuali sia per motivazioni scatenanti che per effetti su chi subisce. Il fatto che le molestie di strada avvengano in luoghi pubblici “sta ad indicare che la libertà femminile nella fruizione degli spazi pubblici è ancora precaria e non del tutto completa (p. 41)” e cela una forma di controllo con l’obiettivo di mantenere le gerarchie tra i generi. Un intero saggio dedicato a questo tema è per la penna di Sparascio, *Non sono “solo complimenti” La ricerca sulle molestie di strada dell’Università Milano-Bicocca* realizzata nel maggio 2021 e rivolta a tutta la comunità accademica in ottica di sostegno alla piena partecipazione alla vita pubblica, alle pari opportunità e dunque al benessere di tutte e tutti. Il campione finale della ricerca è risultato di quasi 2.800 persone, prevalentemente donne tra i 18 e 25 anni, di cui oltre il 91% ha riferito di aver subito almeno un episodio di molestie di strada nei 4 anni precedenti, soprattutto da uomini sconosciuti di età compresa tra i 30 e i 60 anni, che agiscono da soli. Le conseguenze, oltre che psicologiche, risultano anche comportamentali, per cui le donne riducono la loro libertà di movimento. Altro passaggio significativo affrontato in questa indagine riguarda il riconoscimento delle molestie, che anche se mancante, causa comunque disagio. Gli effetti negativi non paiono dunque influenzati dal riconoscimento in sé, tuttavia appare evidente che “il primo passo per uscire da una situazione di violenza, infatti, è riconoscerla come tale” (p.61).

I contributi conclusivi del volume si rivolgono rispettivamente agli aspetti giuridici, per la firma di Claudia Pecorella, e ad alcune proposte di contrasto di Roberto Cornelli. Nel primo saggio emerge come nel contesto nazionale si sia ancora in attesa di una nuova norma, di cui vengono considerate alcune proposte, poiché la legislazione in materia si occupa prevalentemente di molestie sessuali in ambito lavorativo mentre non vi è una specifica disposizione sulle molestie sessuali, problema a cui si affianca la presenza di pregiudizi sessisti tra coloro che dovrebbero applicare le norme, come gli esempi che l'autrice cita dimostrano. Si procede poi con una presentazione di una serie di proposte di legge, da cui emerge la difficoltà nel descrivere in maniera precisa gli aspetti che rendono un comportamento offensivo e che non rientrino in altre disposizioni penali già in atto: duplicare risposte sanzionatorie rischierebbe infatti solo di confondere le idee. Accanto a ciò si colloca l'enorme tema degli stereotipi tra gli operatori, da cui l'esigenza di formazione che contribuirebbe alla costruzione di risposte adeguate.

Del saggio conclusivo si evidenziano alcuni passaggi chiave: il fatto che le molestie risultino certamente meno gravi di una violenza sessuale, sebbene estremamente frequenti, le rende insidiose: "sono parte della vita quotidiana al punto da costituire un tratto culturale dell'esperienza urbana (p. 194)", funzionali all'affermazione di modelli comportamentali fondati sulla gerarchia di genere. Il senso di normalità di certe condotte va contrastato, non con misure repressive e emergenziali, (che tuttavia offrono una risposta rapida, semplice, meno onerosa e politicamente remunerativa) bensì con "politiche di prevenzione (p.199)" come si legge anche nel *Piano d'azione* redatto da Non una di meno citato dall'autore che parte dall'assunto della radicalità strutturale e culturale della violenza di genere a cui non basta rispondere introducendo nuove fattispecie o incrementando le pene (il carcere, come è noto, è risultato oramai deludente in termini di finalità rieducativa, ad esempio). Il nodo resta sempre quello dell'educazione, sin dalle fasce più giovani, per decostruire stereotipi e dunque influenzare i comportamenti.

Silvia Camilotti